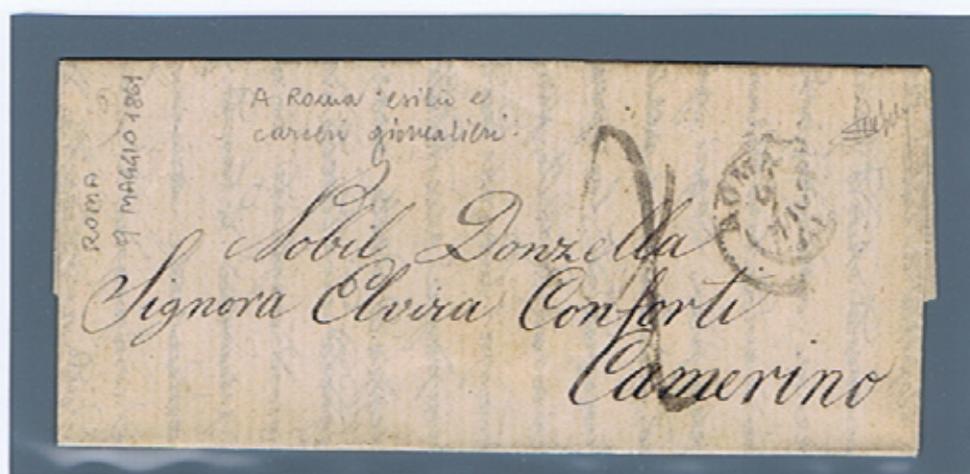


Nell'ultima lettera giunta sino a noi si torna sulla repressioni dello stato poliziesco; anche se non è proprio una pulizia etnica ma un tentativo di ripulire gli ideali.

Tutto questo fervore di italianità da parte dei romani, pronti a cospirare e subire le conseguenze di lunghe pene detentive, non avrà adeguato riscontro quando sei, sette anni dopo a Mentana lasceranno soli i garibaldini a battersi contro francesi meglio armati. Sarà fatale l'ora della battaglia, esattamente quella della pennichella! Ma ci pensate quanto può essere importante per il romano la siesta pomeridiana se anche Elena di Montenegro, ormai romanizzata, Regina d'Italia, in fuga verso Brindisi, non si lascia scappare l'occasione del pisolotto, il 9 settembre 1943, nelle poche ore che viene ospitata dalla Duchessa di Bovino, Donna Antonia, al castello di Crecchio?

Il Re, Badoglio, qualche ministro e i generali del seguito furono costretti a rinunciare per l'assillante pensiero dei ganci da macellaio ai quali sarebbero stati appesi se fossero caduti in mano tedesca. Altro che thè delle cinque!

Si cercarono diverse soluzioni, non ultima quella di raggiungere la Sicilia, sicuramente sgombra degli odiati tedeschi. Lo sbarco alleato, a Taranto, diede la spinta per la soluzione via mare. Quelli che non riuscirono ad imbarcarsi dirottarono, con tutte le loro medaglie, verso gli stipendi della Repubblica Sociale Italiana all'insegna del *"tengo famiglia"* e pronti a tradire una seconda volta!



Carissima Elara

8 Maggio

Ricevuta subito la tardissima vostra lettera mi sono preso subito l'incarico di eseguire le vostre ordinazioni, e alla prima partenza della diligenza che è stata oggi Mercoledì, ho spedito i 20 fogli di carta e 16 pennelli che a quest'ora avrete forse ricevuto. Della carta non ho trovato fra i colori chiari altri che questi. Mi scrivete se ne siete contenta. La carta l'ho per come mi avete detto a piazza Colonna; a questo proposito ho lodato assai la vostra memoria che si fa ricordare ancora di qualche strada di Roma. Questo lo dico non già per rimproverarvi, ma perché so che l'aria dolce e libera di montagna fa perloppiù dimenticare questa pesante e insopportabile di Roma.

Io sto a fare una copiella alla galleria di S. Luca. Ci è anche Scalabrini il quale questa mattina stessa mi ha incaricato di salutarvi e di scrivervi che veniate a Roma. Io di parole mia non ve lo dico più, perché è che è inutile. Ora rispondo alla

vostra terribile soliera d'interrogazioni.

La Signora Ceta sta benino in salute come anche le sue figlie; ma non vi so dire precisamente quanto questo abbiano avanzato nella musica perché allo studio ci vado di rado.

Cornari è sempre in Roma e sempre eguale.

La fu povera Elvira poi può esser sicura nel suo soggiorno di gioja ove si trova che in sta valle di lagrime il suo nome viene spessimo ricordato non solo a studio ma dovunque si trovano persone che l'abbiano conosciuta.

Voi che siete in stretta relazione con quell'anima beata, assicuratala di tutto questo, e pregatela che anch'essa si ricordi qualche volta di noi poveri peccatori.

Io vi ho già detto che cosa sto facendo.

Il signor Roberto segue quell'Australia per il principe Borghese.

La moglie di Mantovani è già molto tempo che è morta.

Picchi lo vedo rarissime volte e sempre con persone allineate alla compagnia di Gesù.

L'ho visto però una sera in una conversazione, ma neppure lo salutai per cui non se ne può dare notizia.

Troppo

estese. — Potovi te risposte a tutte le vostre do-
manda. Se poi mi avete chiesto qualche notizia
di Roma in genere vi avrei risposto che qui
ci è una monotonia e una tristezza che fa male.
La miseria cresce sempre, e ogni giorno si cac-
ciano e si caricano moltissime persone. Quello
che solo mantiene in vita è la speranza.
Scrivetemi qualche cosa di bello per mandare
darmi via questa noja. Poi che siete circo-
data dalle belle campagne raccontatemi le
vostre gite, le passeggiate della sera, ecc. Qui a
Colosè e la passeggiata di Ripetta si lamentano
che in quest'anno non vogliono la sera fan-
dirtela della vostra presenza. E tanto più se ne
lagnano i vostri amici che invocano il piacere
di godere la vostra compagnia — Salutatemmi le
vostre cugine e diè a Lucilla che mi sa-
luti fedeli quando gli scrive. Divertitevi con
lo studio della lingua francese, col dissingere
e col dir bugie.
Ho speso und scudo per la carta, Vostro Affmo Amo
9 paoli per i pennelli e 23 bajocchi Giuseppe G.
all'ufficio delle diligenze

Basta osservare con un minimo di attenzione il frontespizio delle lettere per accorgersi del cambio del sistema valutario nelle Marche (ma anche nei restanti territori dell'ex Stato Pontificio) e dell'introduzione del sistema postale sardo-piemontese nel gennaio 1861.

La nobile donzella Elvira Conforti risparmia un baiocco per ogni lettera in arrivo da Roma. Prima pagava cinque baiocchi mentre dal 1 gennaio 1861 la spesa si è ridotta a quattro baiocchi equivalente a due decimi di lira.

Il nuovo sistema postale non tiene conto delle distanze, ad eccezione della posta diretta nel distretto che costa soltanto cinque centesimi, ovvero un solo baiocco.

L'antica moneta pontificia vedrà il suo definitivo tramonto nei francobolli, anche nel Lazio alle 24:00 del 20 settembre 1867, esattamente tre anni prima della breccia di Porta Pia che cancellerà il potere temporale dei pontefici.